

“IDENTITA’ E STORIA DEL CATTOLICESIMO ASSOCIATO IN ITALIA.”

Il Protagonismo Sociale e Politico dei Cattolici, *dal 1913 ad oggi* *Storia e Prospettiva - Un originale contributo al Bene comune*

SCHEMA ILLUSTRATIVA E POSSIBILI CHIAVI DI RICERCA SULLA TEMATICA

PREMESSA

Scegliendo questo ampio tema per la terza edizione del Premio finalizzato a sviluppare ricerche originali da parte dei giovani partecipanti, quindi approcci nuovi o interpretazioni altre, gli organizzatori intendono riaffermare valore e valori dell’impegno associato dei cattolici italiani. Un impegno che ha sempre saputo costruire un protagonismo volto al “bene comune”, con priorità e modalità diverse nelle varie fasi storiche (potremmo dire: figlie dei tempi, ma con la capacità di leggere i segni di quei tempi). Non senza, occorre ammetterlo, dialettiche e tensioni

La terza edizione su queste tematiche si propone di dare elementi per connettere la storia al futuro, che si può iniziare a costruire oggi, certo considerando l’importanza di un passato che consegna un patrimonio vivo e la responsabilità di attualizzarlo.

Possibili linee di ricerca (suggerimenti e suggestioni)

Diverse possono essere le linee di ricerca (si chiede, come da bando di illustrare la scelta con un abstract/anticipazione di almeno 5000 battute) e questa scheda intende proporre alcune; parallelamente offrendo un inquadramento storico/cronologia degli ebt.

Si possono scegliere ricerche:

1) fasi storiche (a titolo di esempio: i cattolici “stranieri in patria” nel Risorgimento e nelle prime fasi dell’Unità Nazionale; l’Opera dei Congressi e il rafforzarsi delle posizioni in merito alla presenza (nella) politica dei cattolici; i cattolici e il fascismo: da Sturzo, attraverso il Concordato, al Codice di Camaldoli; l’Unità politica dei cattolici e la Democrazia Cristiana (1945-1993); il cattolicesimo popolare al tempo del bipolarismo;...)

2) tematiche (La Dottrina Sociale della Chiesa cattolica e l’impegno politico organizzato dei credenti, costanze ed evoluzioni; i cattolici e la loro presenza originale attraverso la loro stampa; l’autonomia dei laici e la fedeltà alla Chiesa, tra conferme e crisi;...)

Elementi di inquadramento

Dal non expedit al Patto Gentiloni

Si pone il 1913 quale data d’inizio del periodo di indagine, poiché sono le elezioni politiche di quell’anno il primo momento al quale i cattolici italiani partecipano in modo significativo – e organizzato – alla vita politica del Paese.

Il laicato cattolico, però, pur nelle condizioni di avversità culturale e politica dei quali è oggetto da parte dell’élite massonico-liberale che costruisce il processo unitario (il Risorgimento ha una forte natura anticlericale, se non anticristiana; per quanto non possa essere ridotto solo a questa, pur rilevante matrice ideologica), aveva già maturato una consapevolezza rispetto all’importanza di una presenza testimoniale e sociale originale. Ancor prima del 1870 (presa di Roma e fine dello Stato Pontificio). È nel 1865, in Bologna, la fondazione della prima associazione nazionale di laici cattolici: l’«Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia». Pio IX consacrò la nascita del sodalizio il 4 aprile 1866, che però ebbe vita breve: appena un mese dopo si sciolse, in seguito a una campagna intimidatoria di cui venne fatto oggetto (14 maggio). L’11 febbraio 1867, sempre a Bologna, sorse però la «Società della Gioventù Cattolica» (che diventerà poi l’Azione Cattolica).

L’Unione Elettorale Cattolica Italiana, passata alla storia come “Patto Gentiloni”, dal cognome del conte suo principale animatore, prima a livello locale e poi appunto alle elezioni generali del 1913, segna la fine della stagione dell’astensionismo cattolico conseguente al “non expedit”. Un passaggio che trova le sue origini nella precedente esperienza dell’Opera dei Congressi, fondata nel 1875 con autorizzazione di Pio IX (ultimo Papa Re e autoesiliato in Vaticano), nella quale i cattolici italiani iniziarono a interrogarsi sulla modalità di partecipazione alla vita civile, superando la “questione romana” e agendo sulla “questione sociale” (v. Rerum Novarum di Leone XIII, 1891) per rimarginare la ferita di un processo di unificazione nazionale che aveva avuto una non secondaria natura di strutturale avversione alla Chiesa cattolica. Nell’Opera, recuperando la formula di Giorgio Montini su “Il Cittadino” di Brescia, ci si “preparava nell’astensione”.

Il laicato cattolico e la Chiesa nella sua totalità, in ogni caso, non avevano mai cessato una densa presenza sociale (rappresentando un dinamico “Paese reale” altro dal “Paese legale” elitario e anticlericale). Con l’Unione Cattolica, però, con l’allentamen-

to del “Non expedit” da parte di Pio X, si apre una nuova fase di incidenza anche politica (secondo la logica di contratti programmatici con una parte della classe dirigente liberale).

Interessante considerare, sempre a proposito della rilevanza dei cattolici nella “vita reale”, il loro diffuso rilievo editoriale (un giornale è sempre comunità, nel racconto la raduna e conferma/riannoda). Il XIX secolo, specialmente sotto il lungo pontificato di Pio IX (1846-1878), che nella prima fase del suo regno si caratterizzò anche per un relativo riconoscimento della libertà di stampa, fu un’epoca molto feconda e favorevole per il giornalismo cattolico in Italia, che può riferire a questo preciso spaccato storico la propria data di nascita.

Il primo dopoguerra, il suffragio universale maschile e il Partito Popolare sturziano

La fine dell’egemonia liberale, per effetto dell’allargamento del suffragio anche in conseguenza al sacrificio di popolo nelle trincee della Grande Guerra, “l’inutile strage” per Benedetto XV, porta poi a una nuova e più diretta modalità di originale partecipazione: il Partito Popolare Sturziano (1919). Nei suoi pochi anni di attività, il Fascismo fattosi Regime scioglierà tutti i partiti alternativi al PNF, i popolari rappresentano un tentativo “laico, cioè cristiano” di interpretare il fatto nuovo dei partiti di massa. Una modalità di dare voce e agibilità politica alla diffusa rete di opere che i cattolici italiani (v. paragrafo precedente), avevano messo in opera quale presenza sociale e de facto politica. Su questo punto si possono anche indagare rilevanti casi locali.

N.B.: I popolari non furono rappresentanti di tutti i cattolici italiani (si consideri anche il nesso con la questione del Modernismo teologico e sociale).

I cattolici e il fascismo, l’AC spazio di libertà educativa

Con il Concordato (Pio XI, 1929) siglato con l’Italia mussoliniana, la Chiesa cattolica determina che in essa sopravviva uno spazio di libertà educativa, alternativa al disegno totalitario della fascistizzazione: l’Azione Cattolica. Proprio negli ambienti dell’AC, inquadramento complessivo del laicato cattolico, tra i Laureati, nasce l’iniziativa che porterà al Codice di Camaldoli (base delle idee ricostruttive degasperiane).

Il secondo dopoguerra e l’unità politica nella DC

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al 1989, larga parte del “secolo breve” nell’Italia sulla frontiera tra i due blocchi, l’impegno dei cattolici è raccolto nella “unità politica nella DC”, con un iniziale forte collateralismo con le organizzazioni del laicato cattolico (maggiormente articolatesi dopo il Concilio Vaticano II, nell’attuazione del quale il tema dell’autonomia del laicato assume un rilievo sempre maggiore, non senza strumentalizzazioni). Ancor prima, con il Papa Pio XII, del quale troppo spesso non si coglie la modernità, si era assistito a una strutturazione della presenza associativa negli ambiti e ambienti di vita.

Questa unità non è pacificamente accolta e non mancano i momenti (con conseguenti atti) nei quali essa viene messa pesantemente in discussione: il dissenso cattolico (dal 1968) e le comunità di base che guardano al PCI, la “scelta socialista” delle Acli (Congresso Torino ‘69), i “cattolici per il No” al referendum sul divorzio e la scoppoliana Lega Democratica (1978), per certi versi la “scelta religiosa” dell’Ac negli anni ‘80.

Dalla diaspora ai giorni nostri, il rischio dell’irrelevanza e i tentativi di non cedere al declino

Dopo la fine della DC come “diga anticomunista”, “costretta a governare dal Fattore K”, il laicato cattolico viene spaccato dal bipolarismo. In questo contesto, anche su spinta di Giovanni Paolo II, il cardinale Ruini cerca di mantenere una “unità valoriale nella diaspora” con il Progetto Culturale. Nella dottrina dei “principi non negoziabili” di Benedetto XVI, tentando di mantenere in vita la “virtuosa anomalia italiana”, si persegue lo stesso obiettivo (riuscito solo in parte). Eccezioni positive: il primo Family Day e la campagna astensionista sul referendum abrogativo della Legge 40.

Il declinare della stagione berlusconiana vede i cattolici tentare la strada del ritorno identitario e centrista a Todi. Un tentativo non riuscito.

Il Pontificato di Francesco, e siamo ai giorni nostri, pone al centro la politica in modo nuovo: affidando ai cattolici di farsi interpreti della difesa della qualità della democrazia (anche con l’attenzione alla custodia del Creato e la lotta per la pace).

È anche vero, che il laicato cattolico pare attraversare un periodo di profonda difficoltà nel trovare metodi di reale incidenza nel dibattito e nell’azione politica concreta.